

arretrati e « migliori case, migliore assistenza medica, un più elevato minimo salariale, più adeguate assicurazioni contro la disoccupazione e per gli anziani,...» ecco il nuovo mercato di sbocco per i beni materiali.

Ma al di là di questo vasto programma esiste in maniera sempre più impellente la necessità di destinare una maggior copia di risorse al soddisfacimento di bisogni culturali o « dello spirito »; solo tali bisogni sono inesauribili e le risorse ad essi destinabili pertanto non incontrano limiti. La coincidenza quasi sempre riscontrabile tra bisogni dello spirito e bisogni collettivi fa nascere la esigenza dell'ampliamento delle funzioni ricoperte dallo Stato o dall'ente pubblico in genere, ciò crea tra l'altro una certa serie di problemi riguardanti il finanziamento del settore pubblico; uno di questi e forse il più rilevante è costituito dalla scelta tra il sistema impositivo diretto ed indiretto; l'A. rileva come l'imposizione diretta non possa spingersi oltre certi limiti senza contraddire o meglio annullare il sistema dei prezzi.

Vari altri sono i temi trattati dall'autore ed il tracciarne un quadro, anche sintetico, mal si adatta alla limitazione di spazio propria di questa sede; ci limitiamo pertanto a rilevare come non tutte le tesi espresse ci sembrano accettabili. Non vediamo, ad esempio, perchè il settore privato debba necessariamente essere considerato superiore a quello pubblico nell'ambito della produzione di beni materiali, a contraddire questa categorica affermazione se non altro esiste l'esperienza di non pochi Paesi; neppure riusciamo a capire come le tensioni inflazionistiche non rappresentino oggi alcun serio pericolo; a quest'ultimo proposito non possiamo fare a meno di rilevare come la relativa stabilità monetaria statunitense dell'ultimo decennio,

non sia un elemento probante, essendosi accompagnata ad un elevato tasso di disoccupazione.

Ciò è ben lungi comunque dallo scalfire la generale validità dell'opera che presenta un elevato interesse perché fornisce una completa panoramica dei maggiori problemi che si agitano sulla scena economica mondiale e offre allo studioso numerosi spunti di meditazione.

Se un rilievo al volume si vuole avanzare, questo riguarda la traduzione. E' vero che molte espressioni inglesi non trovano nella nostra lingua frasi di significato corrispondente, ma è altrettanto vero che esistono termini ormai consacrati dall'uso nel linguaggio economico italiano; orbene il traduttore sembra preferire ad essi dei vocaboli completamente nuovi, il che quanto meno genera una certa confusione.

A. BRENNIA

*Milano, Università Cattolica.*

Hsu F. L. K., *Clan, Caste and Club*. Edizioni D. Van Nostrand Company, Princeton (N.J.) 1963. Un volume di pp. 335.

Lo studioso di origine cinese è attualmente professore al Department of Anthropology alla Northwestern University e ha dedicato molti anni di studio all'esame comparativo di « tre mondi »: quello indù, quello cinese e quello statunitense. Per quanto sintesi vaste del genere suscitano più di una perplessità (la psicologia guarda con una certa diffidenza i tentativi che implicano generalizzazioni a livello dello « spirito dei popoli »), bisogna dire che la ricerca di Hsu rivela una costante preoccupazione di ancorarsi a dati il più possibile precisi e metodologicamente validi. Il punto

di partenza è il seguente: raccogliere le « storie » fornite da circa 300 studenti universitari (dei tre gruppi etnici) sottoposti al *Thematic Apperception Test* (procedura già usata da altri seguaci dell'Antropologia culturale). Siccome il reattivo di netta impostazione proiettiva suscita realmente risposte significative per la esplorazione a livello mentale conscio e inconscio, l'A. ha raccolto un materiale interessante e lo ha organizzato con criteri notevolmente precisi. I tre diagrammi in rapporto ai mondi psichici degli Indù, dei Cinesi e degli Americani (Stati Uniti) possono pertanto servire come strumenti per una indagine ulteriore, ma ci sia permesso di aggiungere che in fondo non portano contributi imprevisti. Infatti, definire il mondo psicologico indù con il riferimento-base alla divinità, quello dei Cinesi con la situazione concreta (famiglia) o quello americano con la tendenza all'individualismo non apporta grandi novità (soprattutto se si pensa a certe opere già classiche, come quelle di Lily Abegg sul mondo psicologico dell'Asia o di Riesman sulla società americana). Collegare quindi il mondo cinese al clan, quello indù alla casta o quello statunitense al club non rappresenta una novità « in sè », ma ripetiamo che le analisi di Hsu sono interessanti per il tentativo coraggioso di inserirvi strumenti psicologici convalidati.

Milano.

A. MIOTTO

MANCINI G. F., *Il recesso unilaterale e i rapporti di lavoro: I. Individuazione della fattispecie. Il recesso ordinario.* Ed. Giuffrè, Milano 1962. Un volume di pp. 438.

L'autore introduce il suo studio inserendolo in una prospettiva più ampia, spostando il discorso sulla teoria del re-

cesso dal diritto civile a quello, più specifico, del diritto del lavoro. E diciamo subito che in questa determinazione metodologica — anticipatrice di una completa trattazione dell'istituto del recesso — il Mancini ha compiuto senz'altro un lavoro eccellente, ricco di dati interessanti, trattando l'istituto del recesso con una conoscenza perfetta e sistematica della dogmatica, specialmente tedesca.

Sostanzialmente il lavoro monografico può essere diviso in due parti: nella prima (capp. I e II) si parla dell'introduzione della fattispecie recesso e della problematica generale e particolare relativa, mentre nella seconda (capp. III e IV) la trattazione verte sul recesso ordinario ed i suoi limiti temporali e sul recesso ordinario e la tutela del contraente più debole.

A tale distinzione topologica corrisponde anche una coloritura diversa di trattazione, ma non nel senso che la seconda parte, a differenza della precedente, sia di minor respiro, ma perché, a differenza della prima, squisitamente giuridica, nella seconda l'autore, sensibilissimo alle implicazioni sociali del diritto, ha fatto opera di scienza giuridica fornendo uno studio organico della disciplina giuridica vigente in materia di recesso.

In accordo con la migliore dottrina, viene così puntualizzato l'attuale valore dell'art. 2118 cod. civ., ma l'inquadramento tiene presente anche il fenomeno di parziale erosione che sull'istituto del recesso è stato svolto ad opera della formazione, nel nostro Paese, di un vero e proprio diritto giudiziario e della legislazione straniera. Del resto la personalità dell'A., uno dei più intelligenti ed attivi tra i giuristi del lavoro dell'ultima generazione, si è formata direttamente sui maggiori testi della cultura contemporanea, soprattutto negli Stati Uniti e nella Germania. Ciò spiega subito il linguaggio semplice e stringato, la pa-